Anno VI — Lunedì 13 Novembre 1871 — N. 270

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche e le Feste anche civili.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre, lire 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARII ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea. Annunzj amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 113 rosso.

RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

Le ultime rivelazioni francesi hanno avuto degli insegnamenti anche per noi. Abbiamo veduto come Napoleone III, che pure ci era stato favorevole nell'acquisto del Veneto, e non poteva non esserlo, non soltanto ci negava ostinatamente Roma, ma avrebbe voluto indurre il nostro Re a farsi infedele alla libertà ed al programma nazionale; ciocchè avrebbe distrutto l'Italia, o l'avrebbe fatta una dipendenza della Francia, fino a tanto che non fosse divenuta di nuovo il campo di battaglia delle diverse Nazioni per contendersene il dominio. Invece la fedeltà del Re al principio per il quale la sua casa diventò degna di essere prescelta a guida della Nazione italiana, non soltanto preservò l'Italia da una guerra che non avrebbe giovato alla sua indipendenza, ma le diede la tanto contesa sua Capitale e tolse dal suo centro quel perpetuo richiamo di stranieri in Italia, che era il principato politico de' papi. L'intenzione di richiamare gli stranieri a distruggere l'unità italiana non manca al Vaticano; ma il signor Favre ci fece conoscere come anche Pio IX abbia dovuto acquistare la convinzione che nessuno si muoverà per la restaurazione del potere temporale, sicchè a lui stesso non parve desiderabile una sovranità, che da molto tempo era piuttosto di nome, ed una corona ch'era veramente di spine. A lui basta un angolo dove essere libero nell'esercizio del suo potere spirituale, e l'ebbe e lo avrà, purchè lo voglia, e lo avranno tanto più i suoi successori del Vaticano. Il Favre fece questa rivelazione per mostrare com'egli, ministro degli affari esteri della Repubblica francese e desideroso che la Francia, l'Italia e la Spagna sieno amiche, si ritirò dal suo posto il giorno in cui Thiers così male respinse la proposta dell'Assemblea suscitata dai vescovi francesi d'un intervento a favore del temporale. Giulio Favre non ha colle sue rivelazioni soltanto voluto giustificare sè medesimo, ma altresì indicare alla Francia, ed all'Italia ed alla Spagna ad un tempo, quale dovrebbe essere la politica francese rispetto alle sue vicine.

Quello che Giulio Favre dice adesso merita adunque di venire specialmente da noi considerato. Noi sappiamo che la Repubblica francese, seppure giungerà a stabilirsi, ciocchè resta ancora dubbio, avrà tutte le ragioni per desiderare l'amicizia dell'Italia, la quale dovrebbe essere dai Francesi più che mai apprezzata, come il Favre dimostra evidentemente. Ma questa amicizia, supposto che i Francesi l'abbiano cara, in che modo se la possono assicurare? Col non farci pesare troppo la loro, pretendendo che si converta in nimicizia e guerra con altri, e col rinunziare sinceramente, francamente, solennemente, ora e sempre, ad ogni idea d'intervento nelle cose d'Italia per ristabilire in qualunque misura il potere temporale, ed a mantenere al Vaticano l'idea della sola possibilità futura di questo intervento. Non è niente di peggio per allontanare un amico, che il lasciargli credere ad ogni momento di potergli diventare nemico. Niente più disgusta gl'Italiani che queste perpetue impertinenze che ci scagliano contro i Francesi e questa loro pretesa di dominarci prendendo sotto al loro protettorato un potere caduto, il quale non potrebbe sussistere che col disfacimento dell'Italia.

Ora sappiano i Francesi; e noi facciamolo loro sapere con tutta la moderazione, ma con tutta la franchezza ed in tutte le maniere possibili, fino a che riescano una volta a comprenderlo, che noi siamo risolutissimi a difendere a qualunque costo la nostra esistenza di Nazione una, libera ed indipendente, che lo faremo colle nostre forze fino a che lo possiamo, e che per questo cercheremo di essere forti ed uniti davvero, che, se dubitassimo di poterlo fare, e se dovessimo difenderci contro di loro, cercheremmo naturalmente l'alleanza dei loro più formidabili nemici. Vedano adunque essi, se torni loro conto lo spingerci sopra questa via.

Intanto sappiano, che se la politica poco sincera e poco benevola che seguono molti di essi a nostro riguardo e le minaccie cui lasciano intravedere per quando si crederanno in caso di metterle in atto, ci disgustano profondamente e ci obbligano a metterci in guardia, ci rendono anche questo servigio di obbligarci a premunirci contro questa politica di malevolenza e di minacce e c'insegnano a rafforzarci ed unirci, ed a stare in piedi sulle nostre gambe.

Giulio Favre, che forse ha fatto il programma della politica estera della possibile Repubblica futura, ha manifestato chiaramente l'idea di congiungere tra loro in amicizia politica le Nazioni della così detta razza latina, anche per opporle alla razza germanica, di cui si vanta oggidì la oltrepotenza. Ma egli parla, come se le due penisole fossero destinate ad essere due appendici della Francia. Ora è questo appunto che esse non acconsentiranno mai di essere. **Noi, parlando per nostro conto, dobbiamo far comprendere** alla Francia, che abbiamo voluto la nostra indipendenza ed unità per qualche cosa, e che non acconsentiremmo mai a barattarla con un protettorato, comunque dissimulato. La Francia del resto, al pari della Germania deve apprezzare nell'Italia piuttosto un amico indipendente, che non un servitore ricalcitrante, od un dipendente che deve aspirare alla sua indipendenza. Come nocque all'Austria ed alla Germania il dominio in Italia, così nocque e nuocerebbe alla Francia il tenere dipendente l'Italia con Roma. L'Italia pienamente padrona di sè non sarà nemica di alcuno, cercherà la pace e la libertà per sè e per altri; ma se fosse legata a qualcheduno con qualsiasi anche indiretta dipendenza, sarebbe un grave imbarazzo per chi volesse menomare l'indipendenza sua. Quando gl'Italiani erano servi, avrebbero fatto lega con qualunque per iscuotere il loro giogo; ma ora non domandano altro che di essere padroni a casa propria. I Francesi farebbero bene d'imitarli in questo: poichè la politica di Thiers e di Enrico IV e di tanti Francesi di tenere disunite l'Italia e la Germania per fare sovrapotente la Francia, se fosse attuabile ora com'è antiquata di tre secoli, non darebbe che nemici alla Francia. Allorquando invece ognuno sarà padrone a casa sua, potremo essere tutti amici, continueremo a costruire ferrovie ed altre comunicazioni, ad uniformare istituzioni e leggi, ad accostare interessi e costumi, ad imparare le lingue dei vicini, e così tra Nazioni civili non si parlerà più della supremazia della razza latina che fu della germanica che è, o della slava che sarà. Speriamo che tutte le Nazioni appartenenti alle tre razze sapranno essere libere e civili; anzi crediamo che lo diventeranno, rispettando ciascuna la libertà ed indipendenza altrui.

Noi possiamo pensare, che facciano male i progressisti spagnuoli, ai quali incomberebbe di radicare stabilmente la loro dinastia eletta con liberissime istituzioni, a dividersi e rissarsi tra loro; ma diciamo che questo è un affare che risguarda loro stessi. Vediamo con dispiacere che la Francia, invece di ricomporsi in sè stessa, si agiti per i suoi pretendenti bonapartisti e borbonici e di non sappiamo quante dittature repubblicane; ma crediamo che sia bene che la Francia cerchi da sè per sè stessa quello che le piace nel suo interno, a patto che non pretenda d'agitarci noi mediante i clericali od i borbonici, o gl'internazionali. La Grambrettagna mostra una tendenza ad introdurre nella Camera ereditaria l'elemento vitalizio e l'elettivo; e noi diciamo che fa bene, senza per questo disconoscere la sapienza di una politica, che procedette da secoli per riforme invece che per rivoluzioni. Se le attuali agitazioni religiose della Germania condurranno alla separazione delle Chiese dallo Stato ed accosteranno le diverse libere comunioni nello spirito del Cristianesimo, liberandole tutte dal formalismo della lettera che uccide invece di vivificare, noi saremo contenti, ed impareremo, non senza ricordarci che il procedimento, pure mirando allo stesso fine, sarà diverso dal nostro. Nell'Impero austro-ungarico nostro vicino noi non ameremmo di certo alcun intervento estraneo, sebbene ci dolga di non vedere ancora prossimo il momento, nel quale tutte le nazionalità della gran valle del Danubio sappiano liberamente confederarsi tra loro colle autonomie le più complete, porgendo l'occasione ed il mezzo di seguirle alle nazionalità tuttora dipendenti dell'Impero ottomano, e comunicando mediante le comunità slave minori, educate dalla tedesca e dall'italiana più colte, il lievito della libertà e della civiltà alla Russia, che lo trasporti nell'Asia centrale, dandovisi la mano in quelle per noi estreme regioni coll'Inghilterra e coll'America, mentre noi dovremmo lavorare coll'azione individuale, e spontanea ma ordinata e sciente sulle coste del Mediterraneo.

Così non si parlerebbe più di altre rivalità tra le razze latine, germanica e slava, se non di quella che proviene dalla maggiore attività nell'incivilire sè stesse ed il resto dell'umanità, che per noi è ancora o selvaggia o barbara.

Noi dobbiamo riconoscere per grandemente benefica la guerra del 1870-1871, se ha contribuito a contenere la Francia entro a' suoi limiti, a costituire definitivamente la unità dell'Italia e della Germania, a dare più coscienza della sua vita propria alla Spagna, a distruggere l'anomalia del potere politico del capo di una religione, ed a far progredire l'idea della separazione delle religioni, che sono nel dominio delle libere coscienze, dagli Stati che si reggono necessariamente colle leggi delle maggioranze, a generare nuove idee di riforme nella Francia stessa e nella Grambretagna, a costringere la potenza militare della Germania a fondare l'unità colla libertà, a patteggiare tra loro le nazionalità dell'Impero austro-ungarico, a permettere nella Russia la discussione sopra la necessità delle rappresentanze comunali, provinciali e nazionale, a far procedere il movimento della civiltà verso l'Europa orientale. **Ma questi medesimi risultati impongono a noi nuovi e grandi obblighi.**

Verso la fine del mese si convoca il Parlamento italiano a Roma. Sebbene da tanto tempo atteso e certo, questo è pure un gran fatto. Esso significa che le vere e grandi quistioni politiche inerenti alla formazione dello Stato sono per noi finite, e che adesso ne insorgono di un altro ordine. L'assetto definitivo delle finanze è una prima azione che si domanda alla rappresentanza nazionale, e tutto quello che fu ed è una conseguenza del trasporto della capitale. Ma poi sono da porsi allo studio, e diciamo allo studio perchè non ci sembrano ancora maturate nella pubblica opinione, il definitivo ordinamento amministrativo, cioè dei rapporti tra Comuni, Provincie e Stato e quelli delle Comunità laiche parrocchiali e diocesane, e finalmente quello delle scuole tutte.

Oltre all'opera però del Parlamento e del Governo c'è quella della Nazione, che forma i Parlamenti ed i Governi, e gl'ispira e gli alimenta. Ed a questa si deve pure pensare, e deve pensarci prima la stampa che ha una missione politica educativa.

Noi vorremmo che la stampa e regionale e centrale si occupasse prima di tutto a raccogliere e pubblicare tutto quello che dimostra l'attività economica ed intellettuale d'ogni parte d'Italia e servisse di stimolo cogli esempi e colla stessa gara di tutte le parti della Nazione. La trasformazione di un paese servo fino a ieri in uno libero veramente e degno di esserlo, non si opera in bene, se generali non sono i propositi e gli atti intesi a tutto rinnovarlo con uno sforzo di straordinaria attività. Giulio Favre, parlando dell'amicizia delle Nazioni latine e della loro attitudine dirimpetto alle germaniche, fu naturalmente condotto a considerare, se era poi tanta la nostra inferiorità, e se non fosse un'esagerazione il vanto altrui. E questo può essere che sia degli altri; ma pure la loro giovanile baldanza proviene appunto dall'essere e sentirsi più giovani, mentre le Nazioni latine hanno piuttosto un passato che non un presente da vantare, e sentono di avere le qualità dei vecchi, e che devono meditatamente ringiovanirsi. C'erano già certi filosofi della storia che credevano fatale la decadenza di alcune Nazioni dinanzi al sorgere a potenza di alcune altre; ma le Nazioni sono composte d'individui, e quando in questi c'è il sapere e la potenza della volontà, essi sono giovani e ringiovaniscono le Nazioni stesse. Nè Giulio Favre potè a nostro riguardo dissimulare, che quello sforzo che ci condusse a procacciare l'indipendenza ed unità della patria ci dovrà dare anche la prosperità e la potenza, soltanto che noi adoperiamo le forze e virtù individuali al bene comune, anzichè a contendere tra noi ed a diminuire noi stessi con improvvide rivalità e con fantasticaggini politiche.

Se noi, come abbiamo acquistato Roma per nostra capitale, facciamo ad essa convergere tutti i raggi della nostra attività nazionale, e trasformiamo noi medesimi per trasformare radicalmente quell'antico centro contro cui si levò tutto il mondo, faremo un'altra volta Roma stessa e l'Italia il centro del mondo civile. Ma siccome la desolata campagna romana è il simbolo della secolare incuria e trascuranza della Roma papale, così in tutta Italia abbiamo qualcosa di questo abbandono della patria nostra, a cui porre rimedio. Dobbiamo adunque risvegliarci dovunque operosi e pronti, se vogliamo che appariscano presto i frutti dell'unità e libertà nazionale.

La Francia continua nelle sue agitazioni per uscire dal provvisorio, pure temendo di uscirne. Mette il dubbio, se l'Assemblea attuale abbia da continuare, o da rinnovarsi per parti, o da essere sostituita da un'altra mediante una nuova legge elettorale, coll'attuale, o con un altro potere esecutivo, con principi alla testa, destinati a diventare sovrani, facendo uno od un altro plebiscito. Tutto questo fortunatamente non estende la sua influenza al di fuori: e noi possiamo essere ben lieti di avere formato l'Italia colla libertà e con una dinastia eletta alla testa, poichè abbiamo questo capo stabile per i nostri progressi civili ed economici. Una Nazione, la quale non avesse qualcosa di accettato universalmente e di stabile, non potrebbe sperare di progredire, ma sarebbe soggetta a continui sconvolgimenti. In questo noi siamo più fortunati della Francia, che fu sempre soggetta alle altalene rivoluzionarie, e della stessa Germania, a cui resta ancora molto da trasformare, essendochè i molti Stati di cui è composta mettono talora dei contrasti tra le particolari legislazioni e la generale, come accade adesso con quella del Mecklemburgo.

Il Governo imperiale di Berlino ha voluto darsi un tesoro di guerra, per premunirsi contro ogni eventualità e far comprendere alla Francia, ed occorrendo alla Russia, che la Germania è sempre pronta ad accettare una sfida qualunque. Ora poi destina molti milioni dei compensi di guerra avuti a costruire strade ferrate nell'Alsazia e nella Lorena, per il doppio scopo strategico e politico-commerciale. I miliardi che le restano a riscuotere sono **per la Germania un mezzo di compiere non soltanto** il suo armamento, le sue *fortezze*, le sue flotte, i suoi porti, ma anche il suo sistema di comunicazioni, dando così alla Nazione uno slancio economico, che le tornerà di grande profitto. Noi non abbiamo questi vantaggi; ma dobbiamo procurarceli con uno sforzo straordinario di attività interna ed esterna. Tutto si riduce poi sempre ad essere e valere di più; ciocchè non cercano di certo per la Nazione nè i settarii, che procuravano di sviare gli operai a Roma, nè quegli altri, che mentre fanno di Pio IX un idolo, dopo l'incenso prodigatogli, gli gettano contro l'insulto, perchè riconobbe non essere per lui desiderabile la sovranità, e bastargli un cantuccio, dove liberamente esercitare il suo ministero. Le parole di Pio IX a d'Harcourt riferite dal Favre hanno reso furiosi i clericali, che camminano fatalmente alla loro rovina volendo spingere tutto il mondo verso la reazione. Quel tentativo che fanno di agitare la Germania come cospiratori, alleandosi coi Comunisti, fa sì che il Governo di Berlino ammonisca il Belgio, dove hanno fatto il nido, a pensare a sè stesso, che potrebbe essere dal tollerare una simile tendenza venire distrutto.

I Tedeschi guardano anche alla Russia, dove mentre il Governo prosegue ne' suoi armamenti, rannoda le file delle cospirazioni orientali e lascia discutere il tema della rappresentanza nazionale, forse per allettare gli Slavi della Turchia e dell'Austria.

Nell'Impero austro-ungarico ormai può dirsi che la crisi sia in permanenza. Allontanato l'Hohenwart co' suoi colleghi del compromesso cogli Czechi, parve che trionfasse la politica del De Beust e dell'Andrassy, e mentre si faceva il ministero provvisorio dei segretarii coll'Holzgethan alla testa, si dava l'incarico a Kellesperg di formare il ministero della Cisleitania, avvisando la Dieta boema che doveva valere il diritto costituzionale del 1867 e che mandasse i suoi deputati al Reichsrath. I centralisti ne furono contenti come di una vittoria, ma sospettando sempre che il Kellesperg potesse pendere verso l'assolutismo, o cercare il compromesso colla Boemia di qualche altra maniera. Essi che avevano sempre malmenato il De Beust come autore del compromesso coll'Ungheria, lo esaltavano come vincitore degli Czechi: ed ecco che in quel momento venne dalla Corte al De Beust l'invito di dichiararsi malato e rinunziante, come il laccio ai pascià della Turchia. De Beust si sottomise, ma la misteriosa licenza fece grande senso in tutta l'Austria e nella Germania. La carica di cancelliere dell'Impero sembra dover cessare; poichè l'Andrassy, il quale sarà successore del De Beust, avrà semplicemente il titolo di ministro degli affari esteri. La nuova carica dell'Andrassy rende necessario un rimpasto del ministero di Pest. Così la crisi si estende, e l'incertezza con essa, dacchè tutto si elabora nei misteri della Corte, la quale avvezza così il pubblico stanco a fare tutto dipendere dal beneplacito dell'Imperatore. Intanto, gli Czechi con unanimità, e non senza una certa calma, hanno rifiutato di mandare i loro deputati al *Reichsrath*, dichiarando che i diritti del loro Stato non possono essere da altri giudicati, e messi in forse. Essi si mettono ora nella resistenza passiva, come gli Ungaresi un'altra volta; ed attendono dall'accordo cogli Sloveni, coi Dalmati e fino ad un certo punto coi Polacchi, e con tutti i federalisti, e dalla propria insistenza, una sia pur tarda vittoria.

Ora è certo che, qualunque sia il programma esterno dell'Andrassy ed interno del Kellersperg, questa nuova crisi, o piuttosto continuazione di crisi, è un fatto, che può avere tanto le radici, quanto le conseguenze fuori del territorio dell'Impero. Ci sono indizii tali da lasciar supporre, che la Corte imperiale abbia motivi di trovarsi, per la singolare e difficile posizione dell'Impero, tra due grandi sospetti, l'uno verso l'Impero germanico e l'altro verso l'Impero russo; cosicchè cerchi di destreggiarsi, piegando ora di qua ed ora di là, dando soddisfazione ora all'uno ed ora all'altro. Si verifica ora più che mai il fatto, che sopra l'Impero dualista e poliglotto agiscono come dissolventi gli Stati unitarii vicini di tal maniera, da far pensare a molti anche Austriaci, al destino della Polonia che fu divisa tra i tre Monarchi, che approfittavano delle sue divisioni. Che non abbiano ragione quelli, che troverebbero la soluzione soltanto nella Confederazione di tutte le nazionalità tra i Carpazii, i Balcani ed il Mar Nero? Un largo ma sincero federalismo non sarebbe ancora il migliore compromesso di quelle nazionalità, che sarebbero soddisfatte, tostochè vedessero assicurata la loro autonomia e collegati i loro interessi? Kossuth che scrive ora nel giornale dell'Helfy, risuscitando il suo programma della Confederazione danubiana, non avrebbe forse colto il momento per avvertire tutte quelle nazionalità di ciò che sarebbe il loro interesse? Ma per arrivare là, per quali crisi non dovrebbe ancora passare l'Impero austro-ungarico?

Questo avverta l'Italia, che una complicazione po-

litica qualsiasi nella valle del Danubio potrebbe facilmente diventare una crisi europea, o rinnovare lo stato di guerra, che dal Bismarck viene con avvedutezza preveduto come possibile.

P. V.

Il libro del sig. Favre *« Roma e la Repubblica francese»* contiene una specie di resoconto della celebre seduta dell'Assemblea nazionale di Versailles, in cui furono discusse le petizioni in favore del Papa. Ecco quello che egli scrive:

« La quistione romana era un grave imbarazzo. Il sig. Thiers volle torlo di mezzo, e, come mi aveva annunciato, soddisfar così bene le pretensioni rivali delle due opposte frazioni della Camera, che il voto fosse insignificante qualunque esso fosse, rinvio al ministero o semplice ordine del giorno.

Era questo un arduo cómpito; egli lo adempì con prodigiosa destrezza. Esponendo a grandi tratti la nostra politica estera, ebbe per l'Italia abilissime durezze, e la trattò tanto più male in quanto dovea concluder per lei. Ricordò che la sua unità era uscita dal sistema delle nazionalità, il più falso, a suo avviso, il più pericoloso che l'Europa abbia mai avuto da sopportare. Disse con ragione che di tutti gli uomini polici del suo tempo, egli era quello che meno avea fatto per l'Italia, ma che, essendo consumata l'opera, non volea disfarla. A questo però conduceva la politica d'intervento in favore del Santo Padre, e bisognava spiegarsi nettamente. Si vuol la guerra per il ristabilimento del potere temporale? Si abbia il coraggio di dirlo. Se non si dice, non si abbia l'imprudenza di prepararla.

La guerra non si fa soltanto quando è dichiarata; si fa quando è resa inevitabile. Ora, una nazione che prende un impegno nel consiglio, dev'esser pronta a mantener la sua parola sul campo di battaglia. La Francia non vuole più avventure; essa si consacra esclusivamente alla sua rigenerazione. Abbandonata da tutta l'Europa al momento dei suoi maggiori pericoli, essa non cerca veruna alleanza; si mette in grado di farsi cercare da tutte; ma per ciò le occorrono calma, riposo, saggezza; essa non entra punto nei fatti compiutisi di là dell'Alpi, ne respinge la solidarietà. Ma non può conoscerli se non per adempire scrupolosamente e con fermezza i suoi doveri di protezione verso la Santa Sede; e non vi ha mancato. Essa continuerà questa politica; la considera, nelle attuali contingenze, come la migliore salvaguardia degl'interessi sacri che ha sempre a cuore di difendere.

Tale è, credo, l'analisi fedele di questa magnifica arringa che io non ho riletta, che non ho sott'occhio, ma che produsse una impressione così forte, che credo nulla averne dimenticato di essenziale. Scendendo dalla tribuna in mezzo agli applausi unanimi dell'Assemblea, e ricevendo le mie congratulazioni, il sig. Thiers volle dirmi: « Penso che sarete contento? » Non si potrebbe esserlo di più, gli risposi io; perchè voi mi avete reso la mia libertà, che da alcune settimane vi chieggo con tanta insistenza. »

Infatti, non indicando alla Camera l'opinione del Governo sul voto, dicendo anzi che questo voto non avea più importanza, il signor Thiers lasciava pronunziare il rinvio al Ministero, e questo rinvio io non poteva accettare.

La presenza del vescovo d'Orléans alla tribuna poteva però, appassionando la discussione, costringere il Capo del potere esecutivo a maggior precisione. Era la prima volta che l'illustre prelato prendeva la parola in una Assemblea politica: egli ebbe la cura di ricordarlo spesso: avrebbe potuto dispensarsene. Lo splendido suo ingegno velava così male la sua inesperienza delle cose che trattava, che la sua opinione non poteva avere sui suoi uditori l'ascendente che su di un altro campo gli avrebbero assicurato il suo grado ed il suo carattere. Senza tener alcun conto dei fatti, senza discutere alcuna obiezione, difese in termini patetici l'indipendenza del Santo Padre e sovratutto la maestà troppo disconosciuta della religione. Il suo discorso pieno di tratti felici, e che raggiunse spesso la più elevata eloquenza, produsse un effetto considerevole, ma sparse pochi lumi sulla questione.

Egli fu sublime nel paragone che fece fra gli insultatori che depredano la vittima esposta agli odii stupidi della folla, e gli assassini che la immolano. Una triplice salva di *bravo* lo salutò quando mostrò il delitto sociale di questi intolleranti di increduli, i quali, dopo aver violentemente rivendicato per sè la libertà di cui sono indegni, decretano la persecuzione e la morte contro coloro che credono in Dio. « Voi simulate falsi terrori, esclamò dirigendosi ad essi, voi osate dire che la minaccia; infelici! essa vi manca! « Mettendo da banda esasperazioni di linguaggio spiacevoli, attacchi di gusto un po' dubbio ed in ogni caso poco scusabili contro il Re Vittorio Emanuele, questo discorso meritava il favore con cui fu accolto. Fu un trionfo per l'oratore, ma non recò alcun soccorso reale alla causa del S. Padre.

Una gran confusione lo seguì. La sinistra non aveva stimato opportuno di intervenire in questa discussione, in cui pure essa aveva da rappresentare una bella parte. Ma dal principio della sessione in poi, essa si studiava, animata da spirito patriottico, di non creare alcun imbarazzo al governo del sig. Thiers. Confidente e disinteressata, essa non si faceva viva, e ciò più di quanto bisognava a senso mio, e temeva, mischiandosi alle discussioni, o di sembrar di attenuare i suoi principii, o di attizzare pericolose passioni. Essa capì nondimeno che le era impossibile votare il rinvio al ministro degli affari esteri, e volendo aver riguardo a tutto, temendo che l'ordine del giorno puro e semplice non paresse un atto d'indifferenza verso la Santa Sede, propose, per organo del sig. Marcello Barthe, un ordine del giorno che affermava la sua assoluta fiducia nella saviezza del Potere esecutivo ed il suo desiderio di vederlo perseverare nella politica che aveva fino allora seguita.

Il sig. Thiers, riprendendo la parola, dichiarò che accettava quest'ordine del giorno e chiese alla Camera di votarlo. Stava per essere adottato, quando il sig. Gambetta comparve alla tribuna e disse che i suoi amici ed egli vi aderivano. « È questa la ragione per cui intendiamo respingerlo, gridò il sig. Keller; finora avevamo disposti a votarlo; dopo l'appoggio che gli dà il sig. Gambetta, la nostra adesione non è più possibile. »

Questa dichiarazione, freneticamente applaudita da alcuni deputati, fu il segnale di un lungo tumulto. Il sig. Thiers giunse a dominarlo e sorgendo, con eloquente energia, contro le parole del sig. Keller, respinse, come ispirata dalla discordia stessa, la teoria che faceva giudicare un'opinione sul colore politico di colui che la sostenova. L'Assemblea quasi intiera si associò a questi nobili pensieri; essa stava per votare, quando il vescovo d'Orléans chiese di fare un'osservazione; essa era tutta conciliazione e concordia. Egli constatava il sentimento unanime della Camera che si abbandonava all'alta saviezza del Capo del potere esecutivo per difenderò, contro tutti i suoi aggressori, l'indipendenza minacciata della Santa Sede.

Al che Gambetta rispose che, malgrado tale unanimità di cui si allietava, era bene però, per dissipare ogni oscurità, far notare che la Camera colla risoluzione che stava per prendere scartava il rinvio al ministero per attenersi all'ordine del giorno.

Un'esplosione di mormorii, di grida, d'interpellanze, cuoprì la voce dell'oratore. La destra fremeva, di rabbia. La sinistra ed i centri parevan divisi. Parecchi deputati credevano trovare una transazione soddisfacente nel voto del rinvio al ministero colla dichiarazione di fiducia. Thiers aderì a questo parere. L'ordine del giorno di Marcello Barthe, messo per il primo in deliberazione, non ottenne che 273 voti contro 375. Io era fra quelli che avevano votato in suo favore. Il rinvio al ministero, accompagnato dalla dichiarazione di fiducia, fu votato da 431 voti contro 182. La sinistra quasi intiera erasi astenuta.

ITALIA

Roma. Leggesi nella *Gazz. d'Italia* in data di Roma:

Da buona fonte vengono smentite le asserzioni che vorrebbero far supporre che il Pontefice fosse disposto ad accontentarsi della doppia rappresentanza diplomatica che molte Potenze vorrebbero adottare in Roma.

Il Santo Padre si è espresso energicamente in proposito, dichiarando che non ammetterà mai di aver rapporto con diplomatici accreditati presso il Re Vittorio Emanuele, giacchè non può mai concedere che nella capitale del mondo cattolico esista in diritto un altro Sovrano all'infuori di lui.

Dicesi che questa decisione del Papa sia stata comunicata in via officiosa a S. M.

— E più oltre:

Circolavano in Roma delle voci vaghe, per le quali si diceva che dopo letto il discorso d'inaugurazione della Sessione parlamentare, S. M. avrebbe l'intenzione di abdicare.

Ci crediamo in grado di affermare senza tema di essere smentiti, che nulla vi ha di vero in tuttociò, e che simili voci non possono essere state divulgate altro che ad arte.

ESTERO

Austria. I giornali boemi continuano più ardente che mai la loro crociata contro il ministero Kellersperg. « Il nome di Kellersperg — scrive il *Pokrok* di Praga — significa persecuzione in casa nostra e costituzionalismo perfetto a Vienna. » Il *Narodni Listy* grida: « Non possiamo nè vogliamo credere alla nomina di Kellersperg, e di Koller (questi a governatore della Boemia.) La scelta di uomini siffatti, che si sono resi celebri per il loro odio implacabile contro tutto ciò ch'è czeco, che scrissero il loro nome in lettere di sangue nella storia della nostra patria infelice, non solo feriebbe i nostri sacri sentimenti, ma ci provocherebbe ad una lotta a morte. » Il *Politik*, dal suo canto, scrive: « Il Messia Kellersperg è la colonna di fiamma che rischiara la completa dissoluzione in cui trovasi il partito costituzionale. »

— Leggesi nel *Diritto*:

Un telegramma di Vienna reca che la causa vera a cui si attribuisce il ritiro di Beust sarebbe la pubblicazione del libro di G. Favre, e specialmente il capitolo relativo ai negoziati che ebbero luogo fra la Francia e l'Austria per un accordo eventuale sulla condotta da tenersi relativamente al Papa.

L'Imperatore Francesco Giuseppe avrebbe esposto la sua sorpresa per non essere stato tenuto dal conte Beust al corrente di quei negoziati, dei quali non avrebbe approvato l'indirizzo; di qui la dimissione del Cancelliere dell'Impero austro-ungarico, prontamente accettata.

L'agitazione a Vienna va crescendo, e si temono nuove e gravi complicazioni.

Francia. Altre deliberazioni dei Consigli di circondario vennero con decreto presidenziale dichiarate nulle perchè oltrepassanti la cerchia delle attribuzioni limitatissime devolute a quei Consigli. Fra i colpiti troviamo oggi i Consigli di Avignone, di Apt e di Carpentras: i voti annullati si riferivano allo scioglimento dell'Assemblea nazionale, alla separazione della Chiesa dallo Stato, alla soppressione del bilancio dei culti, all'amnistia, alla riorganizzazione del servizio militare, al modo di reclutamento degli impiegati dello Stato, ed alla acceleraziono dei lavori dei Consigli di guerra, incaricati di giudicare i detenuti politici.

— Riportiamo da una corrispondenza dell'*Indépendance belge*:

Il signor Thiers ha proposto nel Consiglio dei ministri un progetto di legge sull'esercito, le cui basi sarebbero le seguenti:

In tempo di pace vi sarebbe una leva colla quale si chiamerebbero sotto le armi 90,000 uomini. Ciò darebbe 700,000 uomini col servizio di otto anni, cinque dei quali sotto le bandiere e tre in riserva. In tempo di guerra tutto il rimanente della nazione atto alle armi presiederebbe le piazze forti.

Vi sarebbero 150 reggimenti di fanteria invece di 120; 30 reggimenti d'artiglieria, e 4 bocche da fuoco ogni 1000 uomini.

Non vi sarebbe surrogazione. Resta bene inteso che i sostegni di famiglia sarebbero esenti.

Russia. I giornali russi si rallegrano che l'azione del Ministero Hohenwart abbia naufragato. Il periodico *Biziewija Wiedomosti* scrive in proposito: Se l'atto di conciliazione fosse riuscito, e se si avessero ristabiliti i diritti della Corona boema, gli czechi si sarebbero accontentati e gli slavi dell'Ungheria sarebbero stati sacrificati non solo, ma avrebbero perfino dovuto interessarsi per l'esistenza dell'Austria. Così invece devono tutti indistintamente farsi propugnatori della propaganda panslavista tanto in Austria come in Ungheria, e tutti assieme devono mirare alla liberazione di tutti gli slavi.

Turchia. In occasione della partenza di mons. Franchi, inviato pontificio, la *Turquie* pubblica quanto appresso: « Monsignor Franchi lasciò mercoledì Costantinopoli. Secondo le nostre informazioni, egli sarebbe latore d'una lettera autografa di cortesia, indirizzata a S. S. il Papa. Prima della sua partenza, l'ambasciatore straordinario della Santa Sede fu ricevuto in udienza da S. M. il Sultano, che gli fece un'accoglienza benevola e gentile. Mons. Franchi, circondato dei riguardi dovuti al suo grado, dovette portar seco una ricordanza gradevolissima del suo soggiorno a Costantinopoli. Durante i colloqui ch'egli ebbe coi ministri del Sultano relativamente alla sua missione, l'inviato della Santa Sede li trovò fermamente risoluti non solo a rispettare le immunità e i privilegi religiosi, di cui godono *ab antiquo* le comunità cristiane dell'Impero, ma eziandio a ricusare in pari tempo qualunque specie d'intromissione ne' loro affari civili. Insomma mons. Franchi non avrà mancato di apprezzare la lealtà della politica del Governo imperiale, lealtà ch'ei seppe conciliare sì bene colle ingerenze della più stretta urbanità, come pure la franchezza delle sue dichiarazioni. Il medesimo foglio riferisce che il Sultano donò a mons. Franchi una tabacchiera adorna di brillanti colla sua sigla, ed altre due tabacchiere a due de' segretari di quel prelato.

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

N. 11341 — XV

Il Municipio di Udine

AVVISA

che, a tenore delle circolari Ministeriali 29 settembre 1870 N. 285 e 12 luglio 1871 N. 310, l'obbligo dell'istruzione religiosa nelle scuole elementari incombe solo a quegli alunni, i genitori dei quali o chi per essi abbiano dichiarato essere questa la loro volontà.

Il Municipio ha disposto perchè l'istruzione religiosa sia impartita in tutte le classi delle scuole comunali dal maestro o maestra della classe nella prima ora di scuola di ogni venerdì; ed ora invita tutti coloro che curarono l'iscrizione degli alunni nelle singole classi a dichiarare al maestro stesso se intendono che i loro figli o raccomandati debbano frequentare l'istruzione religiosa.

Dalla Residenza Municipale,
Udine 10 novembre 1871.

Per il f. f. di Sindaco
MANTICA

N. 48481 Sez. V

R. Intendenza Provinciale di Finanza di Udine

AVVISO

Si fa noto al Pubblico, che in seguito a trattative private per l'appalto della riscossione della tassa sulla macinazione dei cereali per l'anno 1872 pei distretti di Maniago, Moggio, S. Pietro, Spilimbergo e Tolmezzo, si ebbero delle offerte, sulle quali il Ministero ordinò una nuova asta.

Nel seguente Prospetto sono precisati gl'importi della cauzione per concorrere all'asta, che si terrà col metodo della candela vergine, gl'importi per l'appalto, nonchè le misure dell'aggio per ogni Distretto, sulle quali si apre l'asta, che avrà luogo nel giorno 17 corrente ore 12 meridiane sotto le avvertenze tutte portate dal primitivo Avviso 17 luglio anno corrente N. 30549.

Prospetto

N. 1. Maniago per concorrere all'asta L. 430, per l'appalto L. 4300, misura dell'aggio » 8.
N. 2. Moggio per concorrere all'asta » 180, per l'appalto L. 1800, misura dell'aggio » 8.
N. 3. San Pietro per concorrere all'asta » 180, per l'appalto L. 1800, misura dell'aggio » 9.
N. 4 Spilimbergo per concorrere all'asta » 420, per l'appalto L. 4200, misura dell'aggio » 10.
N. 5. Tolmezzo per concorrere all'asta » 600, per l'appalto L. 6000, misura dell'aggio » 10.

Udine li 11 novembre 1871.

L'Intendente
TAJNI.

La questione del Ledra, ci scrive un *ledrista*, è sempre palpitante ed all'ordine del giorno: combattuta sin qui, ma non vinta. essa riproducendosi come le teste dell'idra, finchè con sorpresa e confusione de' suoi avversarii, si vedrà pur essa tradotta nel numero de' fatti compiuti. Nella vita sociale delle nazioni avvi un continuo imperioso ed irresistibile movente che si noma bisogno, il quale ha sempre per inevitabile effetto, benchè talor contrastato, il progresso e la migliore condizione del vivere umano.

Una volta che il genio della speculazione abbia intravveduto una fonte di ricchezza e il sociale benessere, mai non s'acqueta e si dà tregua finchè non l'abbia raggiunto, e seppur tal data non è pronto lo scopo, ciò è ad attribuirsi alla mancanza d'un lesto spirito d'associazione, che in sè stesso sarebbe onnipotente, ed a quella malintesa tendenza ad informarsi all'individuale anzichè al generale interesse.

E ritornando alla questione del Ledra, ci gode l'animo di notare come questo spirito d'associazione vada, benchè lentamente, sempre più mettendo radice anche tra noi e che il numero dei fautori del Ledra si vada necessariamente ogni giorno aumentando.

Ed in vero, nuovo e bell'esempio ci porse giorni sono il Consiglio Comunale di Talmassons, il quale quantunque per la sua posizione corografica senta minor bisogno, in confronto di molti altri paesi, delle acque del Ledra, pure deliberò di acquistarne tre oncie.

Che se un tal fatto, che di buon grado viene segnalato al pubblico, trovasse imitatori e potesse addivenir legge ad altri Comuni e servisse a scuotere il torpore, onde sono preoccupate certe ditte private, sarebbe per certo con insensibil peso (appunto perchè fra molti ripartito) compiuto quel grandioso lavoro, invano sin qui reclamato, e che, prestamente eseguito, susciterebbe una nuova intraprendenza tra noi, e determinerebbe fin d'ora una nuova epoca per l'industria ed agricoltura di questo, pur troppo tanto dimenticato, estremo lembo d'Italia.

Ma è fatalmente vero che questa apatia è il lungo indugiare in cose di tanto momento, sono non dubbio indizio della scarsa cultura nelle varie classi della nostra società, timide e dure ad unir capitali ed a capacitarsi, nemmeno all'infallibile logica del calcolo, dell'utilità delle grandi imprese e dell'unione delle forze.

E noi pur troppo dovremo ancor a lungo deplorare tra noi la presente apatia e la dominante privazione di vita, se almeno le persone colte e benpensanti non si adoperano e colla parola e coll'esempio a ricovincere l'ignoranza e ad illuminare le menti ritrose sulla necessità di mettere unanimi assieme le nostre forze provinciali e dare principio all'incanalamento del Ledra-Tagliamento.

Così precisamente si fece a Talmassons ed a propria lode del vero debbesi fare di pubblica ragione, come causa di tale deliberazione sia stato, in gran parte, l'onorevole sindaco locale, sig. Marchese Fabio Mangili, giovane di distinte qualità, affabile, attivo ed intraprendente, il quale, sorretto e coadiuvato dalla Giunta e dall'intelligente segretario, seppe tanto dire e fare che indusse tutti i consiglieri a pensare come esso pensava.

Un tale esempio non resterà senza frutto e siamo sicuri che molti, ragionando colle proprie e coll'altrui idee, finiranno col conchiudere che il Ledra Tagliamento, scorrendo incanalato frammezzo al Friuli, porterà la fertilità nelle nostre campagne e la forza motrice all'incipiente industria forojuliese.

Un Ledrista

Professore di agronomia nel nostro Istituto tecnico venne nominato il sig. Ricca-Rosellini, distinto successore del Cappari a Pisa. Ce ne rallegriamo per il nostro Istituto.

I libri di testo per le civiche *scuole elementari* per l'anno scolastico 1870-1871 sono i seguenti:

Catechismo e Storia Sacra — Il testo diocesano.

Prima inferiore

Scuole maschili o femminili. — Sillabario e Compimento del Sillabario — *Vianello.*

Prima Superiore

Scuole maschili — Primo libro di lettura — *...tolini.*

Scuole femminili. — Lettura per le bambine *Scavia.*

Scuole maschili e femminili — Abaco — *Borg...*

Seconda classe

Scuole maschili e femminili. — I mesi dell'... — *Scavia.* Grammatica pel grado inferiore — *S...* Abaco — *Borgogno.*

Terza classe

Scuole maschili. — Letture per la terza e quarta elementare — *Castrogiovanni.*

Scuole femminili. — Terzo libro di lettura — *Parato*

Scuole maschili e femminili — Aritmetica — *Scarpa* e *Borgogno.* Grammatica per il grado sup. — *Scavia.* Pontuario pel ragguaglio — *Tip. Foenis.* Modelli di Calligrafia. — *C. Rossi.*

Quarta classe

Scuole maschili e femminili. — Cielo e Terra. — *Parato.* Il resto come nella classe terza.

Scuole rurali

Maschili e femminili. — Sillabario e Componimento — *Vianello.* Abaco — *Borgogno.*

Femminili. — Letture per le bambine. — *Scavia.*

Maschili. — Libro di lettura — *Ottolini.*

Maschili e femminili. — I mesi dell'anno — *Scavia.* Grammatica per il corso inf. — *Scavia.* Abaco — *Borgogno.* Prontuario per il ragguaglio. — *Tip. Foenis.*

—

Ci hanno preso per buoi! — Abbiamo parlato parecchie volte dell'enorme sbaglio statistico del Carpi, il quale disse di avere avuto dal Ministero la cifra da lui data della popolazione della provincia di Udine di 138 mila abitanti in cifra tonda. Ora lo sbaglio si spiega. Conviene sapere che il Carpi è anche agronomo e pubblica una *Rivista agraria.* Avranno creduto forse, ch'egli chiedesse il numero della *specie bovina*; poichè questo sommava per lo appunto 138,421 in tutta la Provincia, secondo la statistica pubblicata nel 1869 nel *Bollettino dell'Associazione agraria friulana.* — Beati sarebbero i Friulani, se per ogni abitante vi fosse un animale della specie bovina! Noi accetteremmo volentieri questo patto, a costo di rimetterci per nulla tutti gli asini, che pure sono così bravi corridori sulle ottime nostre strade.

—

Ufficio dello Stato civile di Udine

Bollettino settimanale dal 5 all'11 novembre.

Nascite

Nati vivi, maschi 11, femmine 8 — nati morti maschi nessuno — femmine 1 — esposti, maschi nessuno — femmine 1 — totale 21.

Morti a domicilio

Maria Tonutti di Bernardino d'anni 36 contadina — Benedetto Pascoli di Francesco di giorni 19. — Emilio Conti di Domenico d'anni 3 e mesi 1. — Giuseppe Obici fu Luigi d'anni 46 orefice. — Anna Pittoni-Bernardis fu Leonardo d'anni 75. — Fortunata Baschiera di Francesco d'anni 1 — Lorenzo Meneghini fu Giuseppe d'anni 60 agricoltore. Santa Del Gobbo di Tommaso d'anni 3 e mesi 3. Maria Tarussio fu Luigi d'anni 15 cucitrice — Angelina Linda di Francesco di giorni 23 — Orsola Loviscigh-Kostanpfl fu Michele d'anni 52 lavandaja. — Rosa Del Gobbo di Tommaso d'anni 4 e mesi 7.

Morti nell'Ospitale Civile

Luca Duellante di giorni 19. Maria Dorini di giorni 19 — Marianna Bodino fu Valentino d'anni 70 questuante — Marianna Cattivello fu Santo d'anni 47 contadina.

Totale 16.

Matrimoni

Vidussi Giuseppe agricoltore, con Braida Santa, contadina. — Zani Francesco negoziante, con Salvadori Catterina, attendente alle occupazioni di casa. — Carrara Ottone, agente commerciale, con Orter Maria Giulia, agiata.

Pubblicazioni di matrimonio esposte jeri nell'Albo Municipale

Sello Pietro Calzolajo, con Freschi Anna contadina — Stocco Pietro agricoltore, con Xocchini Antonia serva. — Mattioni Giovanni giardiniere, con Oliva Marianna serva. — Lupano Elia guardia daziaria, con Coren Giovanna cucitrice. — Mondino Giacomo falegname, con Passera Regina serva. — De Joannon Ufficiale del R. Esercito, con Sgobaro Luigia possidente.

FATTI VARII

—

Nel Piemonte occidentale, dopo compiuto il traforo del Frejus, ed aperta una via commerciale importante per la Francia, si pensa a compiere quel *ventaglio di ferrovie*, che si spiega attorno a Torino, perchè si accrescano le industrie di tutte quelle valli, che facciano capo al loro centro. Benissimo: ma che ne dice il povero *Piemonte orientale*, pel quale si verificò così puntualmente il proverbio: *Largo prometter coll'attender corto*? Oh! giustizia distributiva!

—

Disposizioni ministeriali. Sulla considerazione dell'utilità che possono produrre in certe date circostanze ad un interesse così importante qual'è l'incolumità pubblica, le comunicazioni reciproce fra le autorità militari e quelle civili, di alcuni dati riflettenti le malattie contagiose, il ministero della guerra ha determinato che abbiano ad essere secondate dalle autorità militari le domande che possano esser rivolte da quelle civili, affinchè i medici militari notifichino a queste ultime i casi di malattia contagiosa che dessi hanno occasione di osservare o di curare negli ospedali militari o presso le truppe del rispettivo presidio; rimanendo però in pieno vigore il principio sancito dalla legge 20 marzo 1865 sulla sanità pubblica, che vuole in modo esclusivo riservata ai ministeri della guerra e della marina rispettivamente la tutela della sanità delle truppe di terra e di mare, esclusa perciò da parte delle autorità civili ogni visita agli stabilimenti sanitari militari, ed ogni loro intromissione nel metodo di cura e nelle altre regole che si osservano.

— Essendo ora aperta al pubblico servizio la nuova linea ferroviaria Bussoleno-Modane di cui il tratto Bussoleno-Bardonecchia appartiene alla Società delle ferrovie dell'Alta Italia, se ne dà avviso ai corpi, uffici e stabilimenti militari aggiungendo che d'ora innanzi al tratto predetto s'intenderà estesa la convenzione 16 marzo 1870 ed il relativo regolamento.

—

Ferrovie. In relazione a quanto dicemmo nel nostro ultimo numero sulla ferrovia da Savona al confine francese, leggiamo nella *Gazz. Ufficiale*:

« Un nuovo fatto di grandissima importanza per le nostre comunicazioni internazionali sta per compiersi; l'apertura, cioè, all'esercizio della intera sezione di ferrovia da Savona al confine francese, della lunghezza di 114 chilometri, e con essa il raccordamento della rete ferroviaria italiana con quella del Mezzodì della Francia.

« I lavori della anzidetta sezione di ferrovia, frammezzo ad innumerevoli difficoltà, furono condotti con tale attività che dal 20 al 22 corrente mese, salvo qualche straordinario impedimento, che non hassi ragione di temere, potrà aver luogo la visita di ricognizione, e dieci o dodici giorni più tardi, cioè ai primi del prossimo mese, si potrà aprire la linea al pubblico servizio.

Per tal modo le assicurazioni che fin dal principio del corrente anno il governo dava alle rappresentanze provinciali e comunali interessate, e gl'impegni che il ministro dei lavori pubblici assumeva in Parlamento colla relazione presentata alla Camera dei deputati nella tornata del 27 p. p. aprile, vengono ora ad essere pienamente soddisfatti.

—

Il Comitato di stralcio del fondo territoriale lombardo-veneto si è radunato a Venezia nei giorni 6, 7 corrente, e si è costituito nel modo seguente:

Rappresentante della Prov. di Verona, co. Alessandro Sagramoso — di Vicenza, dott. Gius. Pasetti — di Udine, dott. Gio. Battista Fabris — di Padova, avv. cav. Domenico Coletti — di Treviso, avv. Gio. Battista cav. Loro — di Venezia, cav. Pietro Sola — di Rovigo, march. cav. Camillo Manfredini — di Belluno, avv. Enrico Quadri

Approvò il proprio Regolamento interno.

Nominò a presidente del Comitato, il delegato cav. Pietro Sola, ed a vice-presidente il delgato dott. Pasetti.

Deliberò su varie pendenze amministrative e sopra affari d'ordine e d'interesse comune delle Provincie.

Ed avvisò ai modi e mezzi per attuare al più presto possibile il Manicomio femminile di S. Clemente.

—

La Commissione pel miglioramento dell'agro romano è pressochè al termine dei suoi lavori. La relazione sulla parte agraria affidata al marchese Pareto è in corso di stampa. Sono pressochè al termine i lavori per la parte idraulica, sui quali dovrà riferire il cav. Canevari, di guisa che ci è luogo a sperare che verso la fine del corrente o in principio dell'altro mese potrà la Commissione generale riunirsi e presentare le definitive proposte al Governo.

—

Telegrafi. La direzione generale dei telegrafi fa noto che la tassa pei telegrammi di 20 parole scambiati fra l'Italia l'Algeria e Tunisi è stata ridotta da lire 11 a lire 9 per via di Francia, e a lire 10 per via di Malta.

ATTI UFFICIALI

—

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 novembre pubblica:

1. R. decreto 1 ottobre, preceduto da Relazione a S. M., con cui si regola lo stanziamento nei bilanci 1871 72-73 delle spese per il compenso del 30 per 100 assegnato ai comuni dall'art. 15 della legge 11 agosto 1870, allegato O.

2. Nomine nel personale del Genio civile e nel personale giudiziario.

3. Elenco degli atti di morte provenienti dall'estero nel mese di settembre e trasmessi al ministero di grazia e giustizia per la debita trascrizione nei registri dello Stato civile del regno.

CORRIERE DEL MATTINO

—

— La politica del conte Andrassy, successore del conte Beust, è designata dalla situazione stessa dell'Austria; sarà politica essenzialmente pacifica, ma il partito liberale così a Vienna come a Pest non è sicuro dell'indirizzo che imprimerà alla politica interna, conoscendolo inclinato a idee ultra-conservative. (*Opinione.*)

— Il conte d'Harcourt, ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, giunto ieri sera a Roma, è stato stamane ricevuto dal Papa; poscia si è recato a far visita al cardinale Antonelli. (Id.)

— Fu a Roma due giorni l'on. Minghetti; è ripartito stassera per Palermo. È pur a Roma il generale Medici. (Id.)

— Scrivono da Roma alla *Gazzetta d'Italia*:

Vi devo dire che il padre Beckx, generale della compagnia, mandò l'altro giorno a tutti i membri del corpo diplomatico una protesta litografata contro l'espropriazione di Sant'Andrea al Quirinale.

Questa protesta è scritta con moltissima abilità, ma si scatena con singolare violenza contro il Re, che accusa di voler gettare al vento le ceneri dei suoi avi per fabbricare delle scuderie sulla tomba di un principe di Savoia. Altra protesta fu consegnata dal padre Secchi in nome degli alunni del collegio americano all'imperatore del Brasile.

Ieri furono scassinate le porte del monastero delle Barberine, e si vedevano moltissime principesse *confortatrici* nei loro legni di gala trasportare le suore in altro monastero con ostentazione teatrale, in cui la vera carità aveva pochissima parte.

DISPACCI TELEGRAFICI

Agenzia Stefani

Berlino, 10. La *Gazzetta della Gazzetta del Nord* dice che la modificazione ministeriale a Vienna non reca alcun cambiamento nei rapporti amichevoli dei due Imperi.

Berlino, 11. Il *Monitore* pubblica la legge sulla ferrovia del Gottardo, e la convenzione tra la Germania, l'Italia e la Svizzera per la sovvenzione alla ferrovia.

Parigi, 11. Il Consiglio generale della Senna ricusò di approvare la proposta di domandare l'amnistia, e che sia levato lo stato d'assedio, per rispetto alla legge che proibisce i voti politici.

Parigi, 11. La *France* dà come definitiva la nomina di Goulard a ministro francese a Roma.

Vienna, 10. La Banca nazionale elevò lo sconto al 6 1[2.

Pest, 10. Il *Magyar Orszag* pubblica una lettera di Kossut diretta a Helfy sulla questione boema. Dimostra i gravi pericoli della politica di Andrassy; promette d'indicare in una prossima lettera l'unica via attualmente possibile. Grande impressione.

Madrid, 10 Il Congresso con voti 191 contro 38 diede un voto di fiducia al Governo sulla questione dell'*Internazionale.*

Costantinopoli, 9. Il cholera come epidemia sembra cessato.

Atene, 9. Il nuovo Gabinetto è così composto: Zaimis interno, esteri e presidenza; Teodoro Delijanni finanze; Zimbrakakis guerra; Angerinos marina; Philon culti; Papazafiropulos giustizia.

Parigi, 11. Mons. Chigi ebbe ieri una lunga udienza dal ministro degli esteri. Credesi che siasi trattato della protesta che il Papa preparerebbe, dichiarandosi solo Sovrano di Roma, e notificando che non avrebbe nessun rapporto coi rappresentanti accreditati presso il Gabinetto italiano.

Stoccolma, 11. Il Conte Platen è nominato ministro degli affari esteri.

Madrid, 11. Continua a Valenza lo sciopero dei panattieri. A Tolosa il disarmo della Guardia nazionale è terminato.

Versailles, 11. La metà dei Consigli generali chiusero la sessione. La composizione della Commissione permanente in generale è soddisfacente. La voce delle dimissioni di Cissey e Simon è falsa.

Vienna, 11. Beust ricevette una deputazione della Società dei letterati. Rispondendo alla loro allocuzione Beust disse, ch'era deciso di continuare nel servizio dello Stato, accettando l'ambasciata di Londra, poichè egli ha la certezza che il suo successore continuerà nella politica da lui inaugurata.

Il *Tagblatt* annunzia che Braun, direttore del gabinetto dell'Imperatore, verrà nominato ambasciatore a Costantinopoli.

Le difficoltà della ricostituzione del Gabinetto ungherese in seguito al ritiro di Andrássy, non sono ancora appianate. Sembra che il partito Deak si opponga alla presidenza di Lonyay.

Parigi 11. I giornali qualificano troppo ottimista il discorso di Gladstone. L'Assemblea del Credito mobiliare votò lo scioglimento della Società attuale e la costituzione d'una nuova Società col capitale di 80 milioni. Il *Messager de Paris* dice che la Banca di Francia potrà andare fino al 4[12 senza aumentare la circolazione, ed elevare lo sconto.

Vienna 11. Beust ricevette la visita dell'Imperatore ch'è durata mezz'ora. Beust fu visitato ieri da Ferdinando di Toscana. Il granduca Michele di Russia ricusò ogni ricevimento ufficiale alla frontiera e durante il suo soggiorno in Austria.

Pest 11. Il *PestiNaplo* annunzia che ieri nel Consiglio di ministri Andrassy annunziò avere accettato il Ministero degli affari esteri. Discutendosi la questione del successore, i ministri dichiararonsi all'unanimità per la presidenza di Lonyay. Avendo Andrassy annunziata l'approvazione dell'Imperatore a questa scelta di Lonyay, fu telegraficamente avvertita la dichiarazione del Consiglio

Bruxelles 11. La Banca del Belgio ridusse lo sconto al 4.

Costantinopoli 10. Oggi si manifestò una forte recrudescenza nel cholera, più che in qualsiasi altro giorno dopo il cominciamento dell'epidemia. Il tempo è cattivo.

Parigi 12. la Banca elevò lo sconto delle anticipazioni sull'oro e l'argento dall'uno al 3 per 0[0.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 11. Francese 56.95; fine settembre Italiano 63.90; Ferrovie Lombardo-Veneto 441.—; Obbligazioni Lombardo-Venete 249.50; Ferrovie Romane 108.—, Obbl. Romane 181.—; Obblig. Ferrovie, Vitt. Em. 1863 182.—; Meridionali 191.25, Cambi Italia 3 1[8, Mobiliare —.—, Obbligazioni tabacchi 472.—, Azioni tabacchi 712.50; Prestito 94.40; Aggio oro per mille 25.92; Londra a vista 16.—.

Berlino, 11. Austr. —.—; lomb. 113.5[8, viglietti di credito 105.—; viglietti 1860 86.—, viglietti 1864 79.— credito 173.5[8 cambio Vienna 84.5[8, rendita italiana 60. 3[8, banca austriaca —.— tabacchi —.—, Raab Graz —.—. Chiusa migliore.

Londra 11. Inglese 93.1[8, lomb. —.—, italiano 61.3[4, turco —.—, spagnuolo 32.3[4; tabacchi —.—; cambio su Vienna —.—.

N. York 11. Oro 111.3[8.

FIRENZE, 11 novembre

Rendita	66.57 1[2	Azioni tabacchi	735.75
» fino cont.	—.—	Banca Naz. it. (nominale)	31.00
Oro	21.11	Azioni ferrov. merid.	444.—
Londra	26.56	Obbligaz. »	200.—
Parigi	103.50	Buoni	500.50
Prestito nazionale	89.—	Obbligazioni eccl.	84.95
» ex coupon	—.—		
Obbligazioni tabacchi	—.—	Banca Toscana	1760.50

VENEZIA, 11 novembre

Effetti pubblici ed industriali.

CAMBI	da	a
Rendita 5 0/0 god. 1 luglio	65.90	65.95
Prestito nazionale 1866 cont. g. 1 apr.	84.—	84.20
» » fin corr.	—.—	—.—
Azioni Stabil. mercant. di L. 900	—.—	—.—
» Comp. di comm. di L. 1000	—.—	—.—
VALUTE	da	a
Pezzi da 20 franchi	21.09	21.10
Banconote austriache	—.—	—.—
Venezia e piazze d'Italia.	da	a
della Banca nazionale	5 —0[0	—.—
dello Stabilimento mercantile	5 0[0	—.—

TRIESTE, 11 novembre

Zecchini imperiali	fior.	5.57	5.58
Corone	»	—.—	—.—
Da 20 franchi	»	9.34	9.35
Sovrane inglesi	»	11.78	11.79
Lire turche	»	—.—	—.—
Talleri imperiali M. T.	»	—.—	—.—
Argento per cento	»	116.50	116.75
Colonati di Spagna	»	—.—	—.—
Talleri 120 grana	»	—.—	—.—
Da 5 franchi d'argento	»	—.—	—.—

VIENNA,		dal 10 nov.	al 11 nov.
Metalliche 5 per cento	fior	57.40	57.45
Prestito Nazionale	»	67.40	67.35
» 1860	»	99.25	99.50
Azioni della Banca Nazionale	»	793.—	796.—
» del credito a fior. 200 austr.	»	304.10	303.60
Londra per 10 lire sterline	»	116.60	116.70
Argento	»	116.75	116.75
Zecchini imperiali	»	5.59	5.61
Da 20 franchi	»	9.33	9.34

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

praticati in questa piazza 11 novembre

Frumento	(ettolitro)	it. L. 22.77	ad it. L.	23.99
Granoturco	»	» 15.27	»	16.68
» forestiero	»	» —.—	»	—.—
Segala	»	» 15.50	»	15.60
Avena in Città	» rasato	» 8.60	»	8.77
Spelta	»	» —.—	»	26.75
Orzo pilato	»	» —.—	»	27.50
» da pilare	»	» —.—	»	14.20
Saraceno	»	» —.—	»	—.—
Sorgorosso	»	» —.—	»	7.60
Miglio	»	» —.—	»	10.70
Mistura nuova	»	» —.—	»	—.—
Lupini	»	» —.—	»	6.90
Lenti il chilogr. 100		» —.—	»	55.—
Fagiuoli comuni	»	» 24.50	»	25.15
» carnielli e schiavi		» 27.50	»	28.40
Fava	»	» —.—	»	29.—
Castagne in Città	rasato	» 15.50	»	16.—

P. VALUSSI *Direttore responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario.*

Il sottoscritto Curatore all'Eredità giacente dell'oriuolajo Francesco Golob fa noto che a datare dal giorno 15 corr. Novembre e fino al 15 del pros. vent. Dicembre procederà nella Casa di sua abitazione sita in Udine alla Riva del Castello al civ. N. 1651 alla restituzione degli orologi che erano stati affidati al Golob, e ciò verso prove di proprietà e pagamento di quanto fosse dovuto per l'eseguito lavoro.

Trascorso detto termine, gli orologi non ricuperati saranno considerati proprietà del defunto Golob, e saranno venduti a norma di Legge.

ANTONIO dott. NUSSI *Notajo.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 827 3

IL SINDACO DI CERCIVENTO

Avviso

A tutto il giorno 28 novembre 1871 è aperto il concorso al posto di Maestro elementare coll'onorario di l. 500 pagabili in rate mensili postecipate, alloggio gratuito e possedimento di due appezzamenti di terreno.

Il docente dovrà essere sacerdote per soperire anche alla mansione di Cappellano Comunale, coll'obbligo della scuola serale nell'inverno e festiva nell'estate.

Le istanze corredate dai documenti a termini di legge, saranno prodotte a questo Municipio.

La nomina spetta al Consiglio Comunale, vincolata alla superiore approvazione.

Dall'Ufficio Municipale
Cercivento, 8 novembre 1871.

Il Sindaco
A. Pitt

N. 443 2

MUNICIPIO DI CORMONS

Avviso di Concorso

per una condotta veterinaria

In via provvisoria per un anno dal 1 gennaio a tutto decembre 1872 verso prolungamento da convenirsi in avvenire secondo l'esperienza da farsi, viene aperto il concorso al posto di medico veterinario in Cormons con Spessa, con l'annuo emolumento di fior. 400 v. a. e col diritto di esigere soldi 20 per ogni visita, libero ad esso di prestare la sua assistenza ai Comuni foresi per suo conto dopo disimpegnato ai propri doveri nel territorio di Cormons con Spessa.

Al medico veterinario incombe l'obbligo della sorveglianza del pubblico macello, della pescheria e di quanto risguarda l'igiene inerente a tal mansione.

Gli aspiranti dovranno produrre alla sottoscritta Podestaria le loro domande documentate entro tutto il giorno 15 decembre c. a.

Podestaria di Cormons
10 novembre 1871.

Il Podestà
Deperis

N. 953-IV 1

Municipio di Martignacco

AVVISO DI CONCORSO

A tutto 25 andante mese viene riaperto il concorso al posto di Maestro per la scuola elementare maschile di Cerosetto con Torreano verso l'annuo onorario di l. 500 pagabili in rate mensili postecipate, con obbligo nel Maestro della scuola serale nell'inverno.

La nomina, di spettanza del Consiglio Comunale vincolata all'approvazione del Consiglio scolastico Provinciale, sarà duratura per un anno, salvo susseguente conferma per un triennio.

Le istanze, corredate a termini di legge, saranno a prodursi a questo Municipio non più tardi del dì 25 corrente mese.

Martignacco li 10 novembre 1871.

Il Sindaco
L. Deciani

Il Segretario
Ermacora

ATTI GIUDIZIARII

BANDO

Il Cancelliere della Pretura di Cividale

Visto l'art. 955 Codice Civile;

Rende di pubblica ragione ai conseguenti effetti di legge che nel giorno 21 ottobre p. p. Trinco Maria q.m Mattia, residente in Rodda, di questo mandamento, ha accettato col beneficio dell'inventario la eredità abbandonata da Zuretigh Andrea fu Antonio defunto in Rodda nel giorno due ottobre detto, di lei marito; e ciò nell'interesse dei comuni minorenni figli Luigia e Gioachino nonchè della prole nascitura di cui era pregnante il ventre di essa Trinco Maria all'epoca della morte del marito.

Cividale li 9 novembre 1871.

Fagnani C.

Udine 1871. Tipografia Jacob e Colmegna.